

17 agosto 2013

PAG. VII

La solitudine dell'altra Bologna

Mengoli della Caritas: "Noi, dalla parte dei diseredati". In 250 al pranzo in Comune

di Valerio Varesi

A mezzogiorno di Ferragosto c'è tutta "l'altra Bologna" a tavola sotto le volte del cortile d'onore di palazzo d'Accursio. Quella che non possiede nessuna ribalta, che galleggia sul filo dell'indigenza, che si muove incerta nella precarietà di redditi non garantiti. La città nascosta nei dormitori, negli alloggi popolari della periferia o nella dignitosa povertà di un solitudine sofferta. Tutto questo popolo senza rappresentanza si è ritrovato per un giorno protagonista nel tradizionale Ferragosto in Comune.

Duecentocinquanta coperti, una trentina di pasti da asporto per quelli che preferiscono pranzare in solitudine, una volta tanto mettendo assieme primo, secondo, frutta e dessert. Così, "gli ultimi" di una città ricca e in ferie malgrado la crisi, prendono possesso del "palazzo" serviti da chi governa e comanda. Negli inediti panni di camerieri si sono cimentati gli assessori Riccardo Malagoli e Luca Rizzo Nervo, la presidente del Consiglio comunale Simona Lembi, i consiglieri Benedetto Zacchiroli, Patrizio Gattuso, Leonardo Barcelo, Claudio Mazzanti, Tommaso Petrella e Michele

Facci. Una squadriglia al comando del loro collega Daniele Carella che sostituiva l'indimenticabile Maurizio Cevenini "maitre" di sala fin dai primi tempi. Con loro molti volontari, il direttore della Caritas Paolo Mengoli, il presidente della Camst (che ha offerto le portate) Marco Minella e padre Domenico Vittorini che ai poveri di Bologna distribuisce un pasto 365 giorni all'anno nella parrocchia di San Giacomo. Comune, confraternita della Misericordia e l'Opera padre Marella sono stati gli organizzatori e patrocinatori dell'iniziativa.

Mezze maniche al pesto, pollo al forno con patate e pomodori al gratin, panna cotta e macedonia rappresentavano il menù apprezzato dagli insoliti commensali per un giorno al centro dell'attenzione. Anziani poveri e soli il tipo prevalente tra gli italiani, più variegata la rappresentanza degli stranieri molti dei quali frequentatori del dormitorio di via Sabatucci. Tutte esistenze che quotidianamente scivolano nell'ombra tendendo la mano a una città talvolta caritatevole, talvolta indifferente che sa però regalare nella festa dell'estate, un paio d'ore di allegria e di buoni sapori.

17 agosto 2013

PAG. 2

Caffarra accusa: «Il corpo della donna usato in modi impudici in pubblicità»

Il cardinale: «Utilizzato senza dignità per reclamizzare qualunque cosa»

di Daniela Corneo

L'ultima critica feroce non l'aveva fatta da un pulpito, ma l'aveva rivolta direttamente al sindaco Virginio Merola in una «lettera» che a Palazzo d'Accursio brucia ancora. In quel caso il cardinale Carlo Caffarra, riconfermato solo un mese fa da Papa Francesco alla guida della Chiesa di Bologna per altri due anni, aveva tuonato duramente contro il «sì» del primo cittadino alle nozze e alle adozioni omosessuali arrivato dal palco del Gay Pride. «Affermare un'uguaglianza tra coppie gay ed eterosessuali anche rispetto alle adozioni è negare un'evidenza che a doverla spiegare vien da piangere», aveva detto senza filtri il cardinale in quell'occasione. E l'altro giorno, ugualmente senza filtri, durante l'omelia di Ferragosto nel parco di Villa Revedin, l'arcivescovo Caffarra ha invece colto l'occasione per una riflessione sull'uso del corpo della donna e sulla sua mercificazione. «Lo splendore e la dignità del corpo è veramente riconosciuta nella nostra cultura? Ci sono purtroppo molti fatti che ci dicono di no. L'uso impudico del corpo della donna — ha detto Caffarra in occasione della celebrazione dell'Assunzione della Beata Vergine Maria — è spesso il mezzo per reclamizzare e vendere prodotti di ogni genere». Insomma: basta con le pubblicità che sfruttano il corpo della donna come fosse un oggetto tanto quanto l'oggetto che si vuole vendere. Ma quel che preoccupa il cardinale Caffarra è anche il fatto che al giorno d'oggi, secondo lui, non c'è più differenza nel modo di trattare il corpo della donna e quello dell'uomo. «Il fatto che la persona umana — ha sottolineato il cardinale a Ferragosto — è persona-uomo e persona-donna, è oggi considerata una diversità che non ha in se stessa e per se stessa significato e valore. Non si riconosce più la ricchezza spirituale che si trova diversamente nel corpo della donna e nel corpo dell'uomo». Quindi l'invito a non sottovalutare l'importanza del corpo: «Se il corpo di Maria è già stato glorificato, come lo sarà il nostro, il corpo non è un bagaglio di cui dobbiamo, prima o poi, scaricarci come di un peso. Il nostro corpo è la nostra persona, e la nostra persona è il nostro corpo. La redenzione, la salvezza della nostra persona non sarebbe vera, non sarebbe totale se non fosse anche la redenzione, la salvezza del corpo. Non possiamo separare il corpo dalla persona e considerarlo come fosse "qualcosa" e non "qualcuno": lo stesso rispetto che si deve alla persona, lo si deve al suo corpo. Considerate, fratelli e sorelle, come tutti i doni della salvezza ci vengono dati attraverso il corpo». E non risparmia gli esempi il cardinale: «È il corpo del bambino che è lavato nel Battesimo; è la nostra fronte che è stata unta nella Cresima; è mangiando una piccola ostia che noi ci uniamo al corpo di Gesù; è unendo umanamente i loro corpi che gli sposi portano a compimento la sacramentalità del loro matrimonio». Poi Caffarra, dall'altare di Villa Revedin, si è scagliato anche contro quei Paesi che hanno legalizzato l'affitto dell'utero per la procreazione. Quasi un monito, affinché l'Italia non segua la stessa strada. «In un numero sempre maggiore di Paesi è legalizzato l'affitto dell'utero, la peggiore

degradazione del corpo femminile, ridotto a un produttore di bambini», ha detto il cardinale senza mezzi termini. Ed ecco l'appello finale ai fedeli: «Chiediamo insistentemente a Maria di non abbandonare l'interpretazione della nostra vita ai potenti di questo mondo».

18 agosto 2013

PAG. 16

«Impossibile muoversi, qui è tutto un ostacolo»

Federico Cinti, ipovedente, lancia l'allarme: «Non ci sono percorsi tattili»

di Gabriele Mignardi

Luogo che vai barriera che trovi. Centro o periferia, municipio o teatro comunale, non si può dire che i luoghi pubblici di Casalecchio siano accessibili ai non vedenti. Categorie fortunatamente poco numerose, è vero, ma è anche vero che gli spazi nei quali si sono adottati criteri di accessibilità per i portatori di handicap diventano più agibili anche per altre categorie di persone con difficoltà motorie, mamme con carrozzine o anziani. Parte da questa consapevolezza Federico Cinti, 38 anni, cieco, prof al liceo Leonardo Da Vinci, scrittore, consigliere comunale e anche presidente del circolo Acli, quotidianamente alle prese con le difficoltà legate al suo stato, aggravate però dalla battuta d'arresto registrata dalle azioni di abbattimento delle barriere, come ha recentemente sottolineato anche Stefano D'Agostino, consigliere d'opposizione (Pdl) che con un'interrogazione ha richiamato l'attenzione degli amministratori sugli ostacoli ancora presenti nello stesso municipio. «La battaglia di D'Agostino la condivido. È un'azione di civiltà e non è questione di schieramenti -chiarisce Cinti- Si parla molto di 'accessibilità', perché è un segno di cultura e di sensibilità. Non voglio nemmeno parlare del marciapiede sotto casa mia, largo 40 o 50 cm, che è poi uguale a molti altri nel comune di Casalecchio, che oggi diviene quasi impraticabile in alcune sere della settimana per via della raccolta porta a porta; nemmeno voglio parlare di quegli automobilisti che parcheggiano ovunque, anche sulle strisce pedonali, sui luoghi riservati ai pedoni e agli invalidi (senza avere naturalmente il contrassegno apposito) nell'assoluta impunità: non ne parlo, perché è sotto gli occhi e sotto i piedi di tutti lo stato pietoso in cui versano certe porzioni del territorio». Cinti, che si muove con l'aiuto del classico bastoncino bianco col quale saggia il terreno davanti a sé, anche ieri mattina al quartiere Croce (dove abita) ha dato una dimostrazione in diretta di quanto racconta facendo lo slalom con le auto parcheggiate sulle strisce pedonali di via Corsica, o con le moto (e l'auto) parcheggiate sul percorso pedonale disegnato lungo la Porrettana.

«Credo che l'obiettivo sia di rendere accessibile ogni luogo ed edificio pubblico (certo, a Casalecchio, oggi, di Pubblico c'è solo il teatro, se consideriamo il nome davvero geniale che hanno affibbiato al Testoni) del territorio: lo stesso nuovo municipio non ha un percorso tattile e neppure tutti i semafori lungo la Porrettana, la strada più percorsa e pericolosa del comune».

18 agosto 2013

<http://www.redattoresociale.it/Notiziario/Articolo/443586/Abolire-il-carcere-minorile-Operatori-e-associazioni-a-confronto>

Abolire il carcere minorile? Operatori e associazioni a confronto

Il dibattito sulla rivista del Cppp "Conflitti". Don Rigoldi: "Il problema è accompagnare e preparare bene il dopo". Colombo: "Meglio una giustizia riparativa"

di Elisabetta Proietti

"Cambiare. Se ci provassimo?". Si apre così lo scambio di opinioni che l'ultimo numero della rivista del Centro psicopedagogico per la pace "Conflitti" dedica alla chiusura del carcere minorile. A fare da cornice alla discussione i dati tratti dal rapporto 2013 dell'associazione Antigone intitolato "Non è una giustizia minore. Secondo rapporto sugli istituti penali per minori".

Numeri. Attualmente nei 16 Istituti penali minorili ci sono 530 detenuti, prevalentemente maschi (il 6% ragazze). Dai 1888 ingressi del 1988 si è passati ai 1252 del 2012 (-33,7%), si registra quindi un andamento decrescente. I minori stranieri sono più del 40% dei minori detenuti, spesso perché hanno una situazione socio-familiare che non ha i requisiti per assegnare una misura diversa dalla carcerazione. Negli istituti del Nord e del Centro ci sono pochissimi ragazzi italiani, spesso trasferiti da strutture del Sud: sono il 57% i ragazzi stranieri negli Ipm del Nord Ovest, il 70% nel Nord Est, il 66% al Centro).

Al contrario negli Ipm del Sud e delle isole si trovano pochissimi stranieri (23% nell'area insulare e 25% nel meridione della penisola). Negli istituti penali minorili si sono registrati, nel periodo monitorato da Antigone nel rapporto 2013, 100 episodi di autolesionismo e 26 tentati suicidi.

Formazione "dentro". L'ordinamento penitenziario all'articolo 19 recita: "Particolare cura è dedicata alla formazione culturale e professionale dei detenuti di età inferiore ai 25 anni". Pertanto negli Ipm si svolgono attività scolastiche per 5 giorni a settimana dalle 3 alle 4 ore al giorno. Sono lasciate al pomeriggio le attività di educazione musicale, sportiva o tecnica. I ragazzi maggiorenni possono non avvalersi dell'istruzione scolastica. Corsi di scuola elementare e di alfabetizzazione nella lingua italiana sono attivi in tutti gli Ipm in risposta alla presenza di ragazzi stranieri. In molti casi, secondo il monitoraggio effettuato da Antigone e ricordato dal dossier di "Conflitti", sembra che di queste attività sia responsabile un unico insegnante di scuola primaria (a Roma invece ce ne sono di media 3), ma non ci sono dati sul numero dei docenti per tutti gli Ipm visitati. Corsi di scuola secondaria di primo grado sono attivi in molti degli istituti con insegnamenti di lettere, matematica e scienze, inglese o francese. Informatica e educazione tecnica non sempre fanno parte del curriculum. In diversi istituti non si riesce a formare classi con numero adeguato di studenti, sono svolti allora percorsi di sostegno per conseguire la licenza media inferiore (accade ad esempio a Firenze e Caltanissetta), in alcuni casi svolti da

volontari appartenenti ad associazioni (ad esempio la Croce rossa) oppure si fanno corsi di recupero. A volte di prevedono moduli didattici brevi (come a Torino) compatibili con i tempi di permanenza del ragazzo. I corsi di scuola secondaria di secondo grado non sono invece attivi in tutti gli istituti.

Don Rigoldi: "Più spazi di ingresso nella società civile e attenzione al dopo". "Ci vorrebbe una competenza educativa significativa, capace di intercettare la personalità, capire cosa gli è successo, comprendere la causa prossima del reato per poter fare un accompagnamento e pensare a un dopo che abbia un significato". Don Gino Rigoldi, cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano e fondatore e presidente dell'associazione Comunità Nuova, è una delle voci interpellate dalla rivista "Conflitti" nel dibattito sull'ipotesi di chiudere il carcere minorile. Un'ipotesi "paradossale e provocatoria", dice don Rigoldi, perché "non verrà mai abolito il carcere. La gente mediamente vorrebbe chiuderli dentro e buttare via la chiave. Ad esempio ho seguito il processo di chi ha ucciso un vigile ed è stato condannato a 15 anni. Il pm ne aveva chiesti 26. Per un adolescente 15 anni valgono il doppio, ma la gente vuole la testa di questi ragazzi". Specifica don Rigoldi: "Alcuni ragazzi devono essere contenuti, c'è bisogno di frenare e il carcere può servire per dare uno stop. La cosa importante è che il tempo non sia troppo lungo e che incontrino persone che hanno un desiderio educativo. Bisogna fare in modo che ci sia un accompagnamento verso il fuori: è facile la recidiva se questo non c'è. Il grande problema è quando fuori non trovano nulla". Ma serve qualcosa che "possa funzionare: c'è molta letteratura sul carcere che parla di calcio, di fabbriche di biscotti e cose di grande visibilità che però non cambiano la vita dei ragazzi, non hanno grande significato per loro". Don Rigoldi ribadisce che "il carcere andrebbe usato per i casi estremi, per i casi di violenza grave, di incontenibilità aggressiva che, se lasciata libera, si moltiplica. A Milano invece c'è dentro gente che ha rubato una bottiglia di vino...".

Riguardo ai percorsi di messa in prova, "ci sono – dice don Rigoldi -, ma se uno ha cominciato facendo il rapinatore per 4 o 5 anni e sta qualche anno in carcere, poi non si può pretendere che diventi un seminarista il giorno dopo. E' irrealistico pensare che non possano più sbagliare. Il processo di cambiamento richiederebbe una certa elasticità, che è diversa dalla leggerezza. Le vittime hanno diritto a essere risarcite, ma se utilizzi l'occhio per occhio e dente per dente non vai lontano". La questione centrale è l'incontro con adulti significativi: "Sono ragazzi che quasi mai hanno trovato adulti che li hanno ascoltati, li hanno visti, hanno dato peso alle loro parole, magari pur essendo in disaccordo. Vedere e dare valore: questa è la regola dell'educatore".

Colombo: "Giustizia riparativa contro la cultura della devianza". Per Gherardo Colombo, ex magistrato oggi impegnato sul fronte dell'educazione alla legalità in particolar modo tra i giovanissimi, "potrebbe funzionare molto di più un sistema di giustizia riparativa" invece che "retributiva e custodiale". Si dice "perplesso" riguardo l'ipotesi di abolizione del carcere minorile, possibile solo se sostituito da "un sistema che comunque garantisca" dalla pericolosità. E spesso "l'unica strada è la limitazione della libertà di movimento". Ma tale limitazione deve essere "finalizzata: una struttura dedicata dove sia possibile effettuare veramente un percorso riparativo". Importante, afferma ancora Colombo, è "evitare che i minori siano isolati e costretti in un ambiente di persone a loro volta devianti. Altrimenti il risultato è creare una cultura della devianza".

Ceretti: "Ripensare il sistema, altrimenti vengono meno anche le garanzie". Solleva un altro aspetto Adolfo Ceretti, docente di criminologia all'università Milano Bicocca e con un passato di giudice onorario per il tribunale dei minori di Milano: "L'abolizione carceraria, non accompagnata da una ri-concettualizzazione del sistema sanzionatorio (che io auspico) potrebbe avere ricadute pericolose sul piano delle garanzie". Partendo dal presupposto che comunque è necessaria la "separazione dal consorzio sociale" in alcuni casi (Ceretti cita il caso di Erika e Omar di Novi Ligure di cui si è occupato), Ceretti si

dichiara contrario all'abolizione del carcere se non all'interno di un ripensamento del sistema, "per questioni legate a un'idea che ho del garantismo". Spiega: "A mio avviso, richiudere Erika e Omar in una comunità con le sbarre – ipotesi che si sarebbe presentata in assenza di un'istituzione carceraria – avrebbe compromesso la possibilità, per i due condannati, di godere delle garanzie di cui godono anche i detenuti minorenni".

18 agosto 2013

<http://lanuovaferrara.gelocal.it/cronaca/2013/08/18/news/ripartono-gli-sfratti-sara-autunno-caldo-1.7595014>

Ripartono gli sfratti «Sarà autunno caldo»

Quaranta casi alla vigilia di Ferragosto, in aumento anche i mutui non pagati Per il Sunia pesa pure il taglio dei contributi. L'assessore: stiamo monitorando

di Stefano Ciervo

Il tribunale è chiuso in questo mese per l'attività ordinaria ma il 14 agosto una delle aule ha lavorato a tempo pieno: bisognava smaltire una "inornata" di sfratti esecutivi. Una quarantina in tutta la provincia, ha calcolato qualche avvocato presente, «ma è ormai sempre così, più o meno ogni mercoledì, spesso si vedono famiglie sfrattate con bambini». È l'effetto dello sblocco degli sfratti, per morosità e per finita locazione, che era stato attivato l'anno scorso nella parte di provincia colpita dal terremoto, ed è stato rimosso qualche mese fa. Il tappo è saltato e il quinto anno di crisi economica sta facendo il resto. «Sono in vertiginoso aumento non sono gli sfratti, ma anche le esecuzioni immobiliari nei confronti di famiglie che non ce la fanno più a pagare il mutuo - denuncia Galileo Goretti (Sunia) - Abbiamo già dovuto chiedere aiuto a don Domenico Bedin, che ha trovato momentaneamente posto ad una famiglia senza casa, ma il nuovo regolamento comunale sui contributi a numero chiuso sta già creando problemi. Se continua così sarà un autunno caldo».

Era prevedibile che l'entrata in vigore del nuovo regolamento, l'1 luglio, avrebbe rinfocolato le tensioni tra gli inquilini organizzati e l'amministrazione comunale, perché le novità introdotte (200 euro al mese per un massimo di due anni, alloggio provvisorio e soprattutto numero chiuso con graduatoria) rischiano di lasciare senza copertura chi invece gli anni scorsi qualche aiuto lo poteva comunque ottenere. «Non ho notizie di emergenze di quest'ultimo periodo, ma il nuovo regolamento era urgente proprio perché eravamo consapevoli della fine del blocco degli sfratti dovuti al sisma e dei limiti alle nostre risorse - ribatte l'assessore Chiara Sapigni - Stiamo comunque monitorando la situazione e a settembre, con la definizione delle graduatoria da parte dell'Asp, avremo un quadro più chiaro».

Il numero dei senza casa è in aumento anche a causa dell'orientamento assunto dal tribunale che, in presenza di una esecuzione immobiliare, tende a concedere l'immediata liberazione dell'abitazione anche se poi, di norma, prima di concludere la vendita all'asta passano molti mesi se non anni. Chi ottiene l'esecuzione, in genere banche, è ovviamente molto interessato a questa misura perché rende più appetibile l'immobile in periodi di stagnazione del mercato. «Abbiamo parlato di questo problema con la prefettura e con il tribunale, ci sembra che i risultati si comincino a vedere» informa l'assessore. Dall'altra parte bisogna dire che i giudici ferraresi in genere concedono i termini di grazia di 90 giorni, in caso di morosità, e quindi lo sfratto viene rinviato di diversi mesi, visto che poi bisogna verificare se il pagamento è avvenuto o no, oltre a trovare l'ufficiale giudiziario disponibile. Le dilazioni però non bastano più.